

Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online

di Stefano Pasta

Alessandra Carenzio

Stefano Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana, pp. 224, € 20,00.

È passato qualche mese dalla pubblicazione del libro di Stefano Pasta e sono molte le recensioni, le interviste, gli articoli e le parole che sono state spese sul tema. Perché questo interesse? Sono almeno tre i motivi che rendono il lavoro degno di nota.

Il primo è relativo al tema: che le persone abbiano perso o temporaneamente smarrito il senso della misura (la temperanza) e la capacità di confrontarsi su temi importanti (online e offline) è un dato che trova molte conferme nel libro, come nell'esperienza personale di ognuno di noi. Ma cosa succede esattamente in rete? Stefano Pasta prova a raccontarcelo con profondità, sia nella genesi teorica delle retoriche dell'odio (parole d'odio) rispetto ad appartenenze "diverse" (genere, orientamento sessuale, provenienza, credo religioso, ma anche semplici fragilità legate a una diversità fisica o una disabilità) e ai razzismi, sia negli aspetti più concreti attraverso esempi e una proposta di catalogazione e lettura. Il termine *hate speech* indica "un intenso ed estremo sentimento di avversione, rifiuto, ripugnanza, livore, astio e malanimo verso qualcuno" (p. 21). Si tratta di un aspetto che tocca tutti noi, indistintamente, soprattutto per il ruolo educativo e di accompagnamento che rivestiamo. Non è raro incorrere in situazioni di discriminazione via social e non sapere quale via intraprendere: bannare, lasciar perdere, difendersi o contrattaccare, insultare, segnalare alle piattaforme online che consentono lo scambio di contenuti. Siamo tutti coinvolti in virtù del nuovo status di produttori di conversazioni a cui il digitale ci ha abilitati. Qualche decennio fa probabilmente avremmo scritto una lettera indignata al direttore (azione che comportava una ovvia mediazione), oggi siamo autori di comunicazione e lo siamo in pochi clic (qui torna il tema della velocità, che Stefano Pasta descrive come elemento di attenzione, ma anche come potenziale alleato nel caso di risposte "positive" immediate ed efficaci).

Il secondo è relativo al dato di contemporaneità, potremmo dire: le pagine del libro ci conducono per mano nel mondo che viviamo quotidianamente. Si tratta quindi di una lettura sul contemporaneo, che prova a spiegare un aspetto della nostra presenza in rete e nel mondo, per rispondere a un problema attuale. Sono rare le pubblicazioni che ci consentono di riflettere sul nostro quotidiano, durante gli accadimenti, ma forse questo è tipico della ricerca sulle conversazioni adolescenziali e sulle pratiche giovanili: una volta che le hai capite e che hai avuto tempo di scrivere un libro, ecco che le pratiche sono già cambiate. È successo per

Snapchat, per Facebook e per tanti stili di presenza negli ambienti sociali online. Questo non accade con il libro di Stefano Pasta: riflettere sulle modalità con cui adolescenti, giovani – ma anche molti adulti – si relazionano in rete (senza pensare che si tratti di un ambito di vita separato o “scollato” da quello presenziale) e affrontano l’altro è ciò di cui abbiamo bisogno oggi per dare una risposta educativa a parole d’odio, conversazioni incontrollate, ma anche a tracce pilotate e costruite a tavolino per “disorientare” le persone e ri-orientare le scelte (agenda setting).

Il terzo è legato alla logica con cui il testo si consegna al lettore: non solo un’analisi approfondita delle modalità conversazionali e delle motivazioni che spiegano parole d’odio, insulti e accuse via web (molte delle quali riconducibili a mancanza di senso critico, di pensiero posizionale – per usare un concetto di Nussbaum – e di semplice assennatezza, al di là delle provocazioni volontarie e consapevoli), ma anche un orizzonte di intervento che non produce ricette facili. Si tratta qui di lavorare, come adulti e operatori, impegnandosi e prendendosi cura dei ragazzi: il divieto sarebbe sciocco, così come la semplificazione che lega questi atteggiamenti a gruppi problematici o a cerchie politiche. Non a caso, gli ultimi due capitoli del volume sono dedicati, rispettivamente, alla proposta di strumenti di contrasto ai razzismi 2.0 e al ruolo dell’educazione come cornice di senso importante e decisiva. La media education (prospettiva di studio e di intervento che concepisce i media non solo come strumenti o ambienti di comunicazione, ma come elementi di cittadinanza) diventa una delle strategie di lavoro per gli operatori, per gli educatori e gli insegnanti, così come per le famiglie. Servirsene significa recuperare due aspetti: il senso critico, necessario per analizzare i messaggi, e la responsabilità, che funziona come filtro per l’azione. Ciò che serve è un momento di sospensione, un momento nel quale potersi fare domande (“questioning the media”, secondo Buckingham, uno dei nomi più noti della media education insieme a Masterman e Rivoltella) e prendere una posizione per la costruzione della mediapolis (Silvestone).

Una lettura piacevole, grazie allo stile puntuale di Stefano Pasta, ma anche decisiva per poter accompagnare, ascoltare e orientare ragazzi e adulti in una arena comunicativa sempre più social, che unisce pubblici, discorsi, toni e conversazioni.

Il libro si pregia di due contributi di valore, nella prefazione del prof. Rivoltella, direttore del CREMIT (Centro di ricerca sull’educazione ai media, all’informazione e alla tecnologia) e della prof.ssa Santerini, direttrice del Centro di ricerca sulle relazioni interculturali.

Cosa portiamo a casa dalla lettura di *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell’odio online*? In chiusura, proviamo a spiegarlo con tre elementi: una conoscenza più profonda del fenomeno dell’odio online (nelle diverse forme); una cornice per l’intervento educativo; una nutrita bibliografia per riflettere e ripercorrere alcuni concetti che il testo sintetizza e consegna al lettore. Un ottimo guadagno, in meno di 220 pagine.